

luogo possedere un privilegio che permette di non essere immediatamente sacrificabile, macellabile e mercificabile.⁴³ Privilegio che, per chi scrive, si somma a un'altra serie di privilegi in quanto adultø, bianchø, etero, cisgender, normoabili e, per altro, accademicø. In questa complessa transizione verso un futuro ecologico, riconoscere i propri privilegi è il primo passo, poi sarà necessario scegliere cosa farne. Auspicabilmente dividerli.

Se – come scriveva Lévi-Strauss – «il buono da mangiare deve essere in primis buono da pensare», la cosa più urgente è creare e legittimare un altro immaginario, un altro mo(n)do possibile. Come, per esempio, prova a fare il mockumentario *Carnage*⁴⁴ in cui viene raccontata una possibile *storia* che arriva fino al 2067, quando agli alberi come agli animali verrà riconosciuta intelligenza, sensibilità e soprattutto personalità giuridica.

«Questa è la storia di come la gente diventò compassionevole» cita il mockumentario del regista Simon Amstell, ripercorrendo le pratiche attraverso cui, dal 1944 in poi, è stata costruita l'idea di “carne” e la cultura del carnismo. E nel farlo con sottile ironia, provoca un senso di straniamento per cui appare assurda una società come la nostra che è incapace di riconoscere la sofferenza come parte della vita, incapace di ascoltare e provare empatia, o meglio, compassione.

Ben venga, dunque, qualsiasi prospettiva originale e necessaria, oggi più che mai, che invita a nuove comunità e relazioni e individua qualche soluzione ai tanti problemi pratici legati all'inevitabile convivenza e consofferenza terrena.

⁴³ MARCO REGGIO, *Cospirazione animale. Tra azione diretta e intersezionalità*, Meltemi, Milano 2022.

⁴⁴ *Carnage: Swallowing the Past*, regia di Simon Amstell, 2017.

Comrades in Extinction, Comrades in Fight *Radha D'Souza e Jonas Staal in conversazione* con *Valentina Avanzini e Gabi Scardi*

Valentina Avanzini e Gabi Scardi

Può descrivere il CICC in poche righe? In particolare, come viene concepito il rapporto tra umani e non umani (o più-che-umani) nel progetto?

Radha D'Souza

Il motto fondante del CICC è “intergenerazionale/interdipendente/rigenerativo”. Il Tribunale per i crimini climatici intergenerazionali è un tribunale che vede tutto ciò che è Creazione come interdipendente, che vede tutte le vite come reciprocamente correlate. Il CICC non riconosce la dualità umano-non umano. Nel quadro del CICC gli esseri umani sono una delle tante specie della Creazione, sono parte della Natura. Questa visione filosofica è articolata nella Legge sui crimini climatici intergenerazionali del 2021. La legge definisce gli esseri umani come:

animali da branco che necessitano di concetti preesistenti per interpretare il mondo che li circonda e hanno la capacità di esprimere giudizi e di negoziare, rivalutare, modificare, alterare, cambiare e ripudiare comportamenti individuali e collettivi in un modo che può essere o meno nell'interesse delle future generazioni di esseri umani e/o non umani.

Le caratteristiche delle singole specie sono diverse; quelle degli esseri umani sono la dipendenza dai concetti, la vita collettiva e la capacità di giudicare. Ma la dualità tra esseri umani e non umani è falsa, poiché gli esseri umani condividono molte caratteristiche con i non umani. Queste caratteristiche includono la fisiologia, la psicologia, la socialità e soprattutto l'interdipendenza dalle altre specie e dalla natura. Allo stesso modo, la Legge del 2021 chiarisce che «a seconda della diversa specie, una generazione può avere una diversa durata» e sostiene che «le relazioni intergenerazionali includono relazioni tra esseri umani e non umani e tra specie umane e non umane».

Nel Tribunale, le specie estinte a causa della colonizzazione sono presenti come nostri antenati, come testimoni dei crimini climatici che la CICC considera crimini coloniali. Attraverso questi concetti, la CICC inserisce il rapporto tra esseri umani e non umani in una prospettiva più ampia di Vita e Creazione.

Jonas Staal

Attraverso questo nostro quadro giuridico alternativo perseguiamo non solo i crimini climatici del passato e del presente, ma anche i crimini contro il futuro. Nel nostro quadro giuridico attuale, che, come sostiene Radha nel suo libro *What's Wrong With Rights?*, propaga una concezione del mondo basata sulla proprietà, la categoria del futuro non esiste. Anche se sappiamo che, mentre noi stiamo parlando, le multinazionali che si muovono nell'ambito dei combustibili fossili, come anche i complessi industriali militari, stanno attuando un omicidio – la morte del tutto per il profitto della più piccola élite – né queste realtà, né gli Stati che le sostengono sono perseguiti per l'omicidio di massa futuro che stanno commettendo rispetto alle vite animali umane, animali non umane, e vegetali. Questa, come ha chiarito Radha, non è una contraddizione: legittimare e consentire la continua estrazione di massa del lavoro umano e delle risorse planetarie è lo scopo stesso della legge, che svolge questa funzione fin dal suo concepimento. Nel CICC, invece, giudici, pubblici ministeri e giuria si impegnano a perseguire e, nel caso in cui venga accertata la colpevolezza, a condannare i criminali climatici come Unilever, ING Group, Airbus, Hanwha Group, Doosan Group e Posco, nonché gli Stati che favoriscono le loro azioni omicide. Ciò significa che noi, collettivamente, conferiamo concretezza al fatto che possa esistere una legge fondamentale diversa, che non si opponga più alla possibilità della giustizia. Diamo vita collettivamente a un'istituzione non come è, ma come desideriamo e necessitiamo che sia.

VA e GS

Il CICC nasce dall'incontro tra le vostre rispettive ricerche: è una performance artistica e, allo stesso tempo, un tribunale istituito nel rispetto della burocrazia che gli pertiene: il logo, il motto, le indicazioni cronologiche. Potete dirci di più su come e perché avete scelto tali elementi?

RDS

Affermare che il CICC nasce dall'incontro tra le nostre ricerche è vero solo in parte. Naturalmente Jonas e io abbiamo professioni, formazione e competenze diverse. Entrambi siamo anche attivisti e intellettuali che utilizzano conoscenze professionali e formazione per affrontare questioni legate alle crisi del nostro tempo. Tra queste, consideriamo la crisi climatica, che riguarda la natura, e la crisi migratoria, che riguarda le vite umane sradicate, come le più significative in quanto crisi esistenziali. Molto prima di iniziare a lavorare alla CICC, ci siamo già espressi su questi temi, sia individualmente che congiuntamente. Per noi la CICC è un'estensione del lavoro di solidarietà in cui eravamo già impegnati.

Per quanto riguarda il motivo per cui abbiamo scelto proprio gli elementi simbolici del sistema giudiziario, tale decisione è nata dal riconoscimento del carattere teatrale che contraddistingue i tribunali nelle nostre società. Essi sono inseriti in rituali, simbolismi e liturgie secolari. Tale teatralità ha lo scopo di incutere timore nelle persone affinché si sottomettano alla legge. Noi abbiamo adottato la forma esteriore dei tribunali, la loro teatralità, i loro rituali, i loro simboli e così via, ma abbiamo svuotato i contenuti, portandone di nuovi. Questa strategia ha scosso intellettualmente ed emotivamente le persone, che hanno riconosciuto da un lato la vacuità della teatralità dei tribunali e dall'altro la verità che il CICC, in quanto progetto artistico, proponeva loro.

JS

La performatività è al centro di tutte le nostre istituzioni e della nostra concezione del potere. Il Parlamento e il Tribunale sono teatri, oltre che realizzazioni architettoniche e artistiche, le costituzioni e i documenti legali sono copioni, i politici e i giudici sono attori. Ma il fatto che esse siano teatri non le rende irreali. Le conseguenze di queste rappresentazioni possono essere di grande impatto e fare la differenza tra la vita e la morte per milioni di persone. Ma, come sostiene Radha, mostrando che le nostre istituzioni non sono altro che strutture performative collettive, miriamo a rendere le nostre comunità in grado di mettere in scena nuove e necessarie istituzioni che difendano i nostri bisogni rigenerativi collettivi in un mondo condiviso, non più basato sulla proprietà individuale. Se la legge è ingiusta, possiamo riscriverla. Se i tribunali sono diventati teatri perversi che servono solo i potenti, possiamo trasformare i nostri teatri e le nostre istituzioni artistiche in tribunali per i molti.

Un altro aspetto importante è quello già citato da Radha: il tribunale stesso è costruito con prove dei crimini climatici. Nella nostra prima rappresentazione, ad Amsterdam, il centro del tribunale era una vasca di olio indurito in cui era stato posto un grande fossile di ammonite. Le ammoniti si sono estinte sessantasei milioni di anni fa; ora, allo stato fossile, costituiscono letteralmente una componente all'interno dei combustibili fossili. Per accelerare il movimento nel presente, il capitalismo fossile brucia la memoria della terra liquefatta; brucia così anche il nostro futuro collettivo.

Intorno alla piscina, ad accompagnare ogni singolo membro umano della giuria, dipinti di animali e tessiture di piante che si sono estinti a partire dalla colonizzazione. Ognuno di loro è definito "compagno" in una lingua diversa e incarna il prezzo orribile delle guerre condotte da coloro per i quali la morte è una moneta. Queste presenze sono la prova che i crimini climatici risalgono ad almeno 500 anni fa, poiché la scomparsa di massa di

specie animali e vegetali e delle culture umane che prosperavano con esse inizia con la colonizzazione. Esse sono anche i nostri antenati animali non umani, compagni attraverso lo spazio e il tempo, con i quali prendiamo posizione in quanto lavoratori della terra in difesa dei mondi viventi e di una biosfera per tutti.

Il CICC, il nostro tribunale, nella sua forma e nelle sue azioni, forma un ecosistema di idee attraverso più generazioni e specie. Evidenzia non solo le prove dei crimini, ma anche la comunità interspecie che portiamo con noi e che ci spinge a prendere posizione per la giustizia e la solidarietà intergenerazionale.

VA e GS

Avete sottolineato più volte che l'obiettivo di un progetto del genere è quello di espandere la possibilità di un immaginario comune verso un nuovo modo di concepire il diritto: la collaborazione più che umana da cui nasce il CICC è, infatti, possibile all'interno del contesto performativo dell'arte, ma è radicata in una lunga pratica attivista e politica. Avete mai immaginato che questa forma di collaborazione diventi un sistema effettivo?

RDS

Il CICC cerca di mostrare non che un altro futuro sia possibile – ovviamente è possibile –, ma piuttosto come quel futuro possa essere immaginato. In quanto esseri dipendenti dai concetti, la concettualizzazione e l'immaginazione guidano le azioni umane e ci aiutano a navigare nel mondo. L'idea del CICC è nata dal fatto che, nonostante i movimenti sociali comprendano i problemi che affliggono la natura e le società, essi siano poi bloccati quando si tratta di trovare soluzioni. Questo accade quando la critica e le soluzioni si basano sulle stesse premesse filosofiche e sullo stesso sistema di conoscenza – quello della modernità capitalista-coloniale. Questo ci sembra particolarmente vero quando si tratta di diritto e istituzioni. In questi due ambiti non siamo in grado di immaginare un altro tipo di sistema giuridico e istituzionale. L'obiettivo è dunque attirare l'attenzione su questo meccanismo per produrre risorse – giuridiche e artistiche – che aiutino le persone a concettualizzare il diritto e le istituzioni in modo da fornire un percorso verso soluzioni coerenti con la loro critica e le loro preoccupazioni. Nelle sentenze del CICC, che saranno pubblicate a breve, cerchiamo di fornire strumenti programmatici per nuove alternative che speriamo aiutino i movimenti sociali a inquadrare le loro istanze e a dirigere il loro lavoro. Abbiamo dunque mai immaginato che le nostre idee diventino un sistema funzionante? Possiamo solo dire che lo speriamo. Sono le persone a fare la storia, non un artista e un avvocato. Ma sappiamo anche che quando le

persone abbracceranno certe idee, queste trasformeranno il mondo; è già accaduto in passato. Il nostro compito è agevolare questa trasformazione facendo la nostra parte di artisti e avvocati. Troppe incognite che caratterizzano il futuro.

JS

Il tribunale più che umano CICC ha molti precedenti, in particolare nel modello del "tribunale del popolo", in cui sia io che Radha siamo stati coinvolti. Nel mio caso per contribuire alla progettazione visiva di tribunali alternativi che perseguissero regimi e corporazioni, tribunali disposti a rendere giustizia laddove nessun tribunale esistente era in grado o disposto a farlo. La realtà di questi tribunali, così come la nostra, è che sono reali nella misura in cui noi siamo disposti a farli nascere. Penso al romanzo di José Saramago *La città della ricerca*, in cui i cittadini di un Paese senza nome decidono un giorno di votare solo con schede bianche, togliendo fondamentalmente ogni legittimità all'élite al potere. Naturalmente, questa élite fa di tutto per costringere i suoi cittadini a tornare a votare, ma senza risultati. Così, una volta deposto il regime, i cittadini continuano la propria vita: puliscono le strade, preparano il pane e creano i propri mezzi di autogoverno. Non hanno mai avuto bisogno delle corporazioni politiche. La resistenza delle élite al potere può essere feroce, ma è possibile disinvestire dalle istituzioni che sono state progettate per avvantaggiare solo loro. Quindi, alla domanda che chiede se abbiamo immaginato il CICC come un sistema funzionante, direi di sì, fin dall'inizio; è già un sistema funzionante, se lo si decide collettivamente.

VA e GS

Avete mai riscontrato contraddizioni nel sostenere diritti più che umani, pur utilizzando voci, linguaggi e infrastrutture umane?

RDS

La risposta sintetica è no, perché partiamo dal presupposto di una negazione della dualità tra animali umani e non umani. Questo ci porta dritti al capitalismo della natura e al neocolonialismo, in base ai quali alcuni esseri umani, in particolare gli investitori, l'élite aziendale, i burocrati e così via, distruggendo la natura distruggono anche le vite umane. Per esempio, il disboscamento in Amazzonia distrugge le foreste amazzoniche, ma anche le popolazioni indigene; ogni progetto minerario comporta la distruzione degli ecosistemi, ma anche lo sfollamento delle persone che vi abitano; la pesca a strascico non solo distrugge gli habitat delle creature marine, ma sottrae anche un'importante fonte di cibo dalle popolazioni locali, per andare a interessare i mercati globali, per nutrire i ricchi. Poiché alcuni esseri umani

che vivono nei centri ricchi delle capitali, per esempio in Europa, hanno instaurato un rapporto conflittuale tra esseri umani e non umani, intendiamo perpetuarlo utilizzando il loro linguaggio e i loro modi di pensare? Continueremo a ignorare le conseguenze della spaccatura nelle relazioni tra umani e non umani, spesso causata da violenza e coercizione? E continueremo a parlare di umani e non umani come di avversari il cui rapporto deve essere in qualche modo ricucito, invece di rivolgere l'attenzione ai pochi ricchi e influenti che stanno distruggendo le condizioni di esistenza di umani e non umani?

JS

Be', non sosteniamo diritti più che umani: rifiutiamo, sulla base del lavoro di Radha, l'intera nozione di diritto e il concetto di proprietà del mondo che esso sostiene. Siamo un tribunale più che umano per una giustizia più che umana. I vostri "diritti", i miei "diritti", i "diritti" dell'albero e i "diritti" del fiume, non possono essere separati. Il nostro benessere, la nostra liberazione, la nostra prosperità, la rigenerazione dei nostri molti mondi, si basa sulla nostra interdipendenza e sul lavoro collettivo sulla terra. Certo, abbiamo ancora molte lingue non umane da imparare, ma ci basiamo sull'eredità di coloro che parlavano lingue più che umane attraverso linee ancestrali. Il mondo degli esseri umani e la cosiddetta "natura" non sono sempre stati separati. L'ecosistema del nostro tribunale impiega certamente tutte le conoscenze a nostra disposizione, ma per propagare la comprensione di un mondo intergenerazionale, interdipendente e rigenerativo per tutte le specie e le presenze.

VA e GS

In *What's Wrong With Rights?*, il libro che ha ispirato il CICC, tu – Radha – metti in luce l'essenziale parzialità nel modo in cui vengono concepiti i diritti e la fondamentale mancanza di interdipendenza tra gli esseri come criteri per comprendere come, invece, la vita sia o debba essere regolata. Dal 2018, anno in cui hai pubblicato il libro, abbiamo assistito a un fiorire di idee su come considerare l'essere una persona (giuridica e non), soprattutto da parte di studi indigeni e postcoloniali – penso tra gli altri al famoso *How Forests Think* di Eduardo Kohn. Queste idee hanno conseguenze sul modo in cui i diritti sono concepiti e messi in atto?

RDS

Come sostenuto in *What's Wrong With Rights?*, l'idea che la terra sia una relazione e non una proprietà e che i luoghi siano spazi in cui la natura e le persone si legano esiste da molto tempo tra le popolazioni indigene e le

comunità agricole del Terzo mondo/Sud del mondo. Queste comunità non hanno mai accettato l'idea, alla base della modernità capitalista-coloniale, che la natura e il lavoro possano diventare "risorse" economiche. Tuttavia, la legge moderna e le istituzioni moderne rimangono la caratteristica meno compresa della modernità capitalista-coloniale. È giusto dire che la maggior parte delle persone giudica il diritto moderno in base a ciò che appare in superficie – le norme che formula. Sempre più spesso si rimane delusi quando si scopre che gli obiettivi dichiarati della legge non vengono mai raggiunti. Nel caso dei popoli colonizzati, la sovrapposizione del diritto moderno da parte dell'imperialismo e del colonialismo ai loro sistemi giuridici aggiunge uno strato ulteriore alla miopia concettuale causata dal diritto moderno. In Europa il diritto moderno, risalente all'epoca romana, è così profondamente radicato nella storia da rendere molto difficile la possibilità di concettualizzare diversamente le leggi.

What's Wrong With Rights? solleva queste difficoltà sostenendo che, come si suol dire, il problema del diritto moderno è nei dettagli; e che quindi è importante interrogare le istituzioni e le relazioni sociali definite dal diritto moderno. Nei confronti di quest'ultimo c'è un crescente scetticismo. Le persone sono diventate più caute in proposito. Non lo si vede più come simbolo della liberazione umana, come accadeva in passato, per esempio nei casi delle lotte di liberazione nazionale o nei movimenti antiglobalizzazione. Vorrei che le idee contenute in *What's Wrong With Rights?* avessero contribuito ad attirare l'attenzione sulla possibilità di riconsiderare i diritti liberali come mezzi per realizzare la trasformazione sociale di cui abbiamo così urgentemente bisogno; o perlomeno, che avessero contribuito ad attirare l'attenzione sulla necessità di qualcosa di più delle riforme del diritto per affrontare i problemi del nostro tempo.

VA e GS

Jonas, la tua ricerca sulla propaganda climatica mostra come la richiesta di responsabilità individuale non faccia altro che distogliere l'attenzione dalla complessità della risposta e dalla necessaria collettivizzazione. In effetti, il CICC si basa su un'accusa collettiva agli Stati e alle aziende da parte di un'assemblea collettiva di *antenati passati e futuri*. Ma mentre gli Stati e le aziende sono entità collettive strutturate, l'aspetto collettivo dell'estinzione è distribuito nel tempo, nello spazio e tra le specie. Come può un'azione veramente collettiva nascere da un'"assemblea" di questo tipo?

JS

In effetti, un filone dominante della propaganda climatica, che definisco "propaganda climatica liberale", diffonde l'idea che la crisi climatica sia il

risultato di un comportamento individuale di consumo, piuttosto che un problema causato da un sistema che mira all'asservimento e all'estrazione del mondo per le élite. Questo produce un effetto che definisco "solitudine climatica": ci viene detto che se consumiamo verde e convertiamo il biglietto aereo delle vacanze stiamo facendo la nostra parte per risolvere il problema, ma nel frattempo vediamo il mondo intorno a noi bruciare e affogare. È una posizione schizofrenica, ma soprattutto terribilmente solitaria. Penso che qualsiasi propaganda trasformativa sul clima debba essere strutturata su una collettività più che umana, su una solidarietà più che umana. Concepire noi stessi come parte di una comunità interdipendente di lavoratori della terra umani e non umani attraverso il passato, il presente e il futuro, fornisce una coscienza e una narrazione che rafforza la nostra resistenza e il nostro impegno a produrre una trasformazione autentica.

VA e GS

Radha, nel tuo intervento alla Fondazione Antonio Ratti dello scorso anno hai spiegato come i diritti così come li conosciamo siano una diretta conseguenza della proprietà privata e della necessità di stipulare contratti. Su cosa si dovrebbero basare i diritti – che il CICC rivendica – più che umani, interdipendenti e capaci di comprendere gli assi spaziali, temporali e di specie?

RDS

È una domanda importante. L'Intergenerational Climate Crimes Act del 2021 affronta la questione di come la legge – non i diritti – possa essere reimmaginata per includere gli assi spaziali, temporali e di specie. È importante non confondere la legge con i diritti. I diritti sono il principio fondante di un tipo di sistema giuridico che riconosciamo come legge moderna. Esistono altri sistemi giuridici – compresi quelli indigeni, africani, asiatici e premoderni – che non si fondano sul concetto di diritti. È importante ricordare questo fatto storico. Il diritto statutario moderno, per esempio, deriva interamente dalla modernità capitalista. La necessità di un ordine giuridico deriva dalla necessità di una vita collettiva per gli esseri umani – l'animale da branco che deve necessariamente vivere con gli altri membri di un gruppo per esistere e sopravvivere. La necessità di una legge moderna basata sui diritti nasce dall'imperativo opposto. Nasce dall'individualismo degli esseri umani rispetto alle comunità collettive e rispetto all'organicità della natura, che diventa oggetto di proprietà privata. Il diritto deve tornare alla vita collettiva e alla ricostruzione delle relazioni con la natura, se vogliamo affrontare l'abisso esistenziale che abbiamo raggiunto. La legge fonda il diritto sul concetto di "luogo" e sulla creazione di "comunità basate sul luogo". Un ordinamento giuridico fondato sul luogo e non sui diritti

permette alle comunità di legarsi alla natura specifica e alle proprie comunità in modo da ristabilire relazioni e legami ecologici e comunitari. Per questo motivo, la legge vieta la vendita della terra, compreso tutto ciò che si trova sotto e sopra di essa, e della forza lavoro; e incoraggia un modello economico in cui le persone mettono il loro lavoro al servizio del loro ambiente naturale e vendono solo i prodotti che sono in grado di produrre. Questo concetto di comunità basate sul luogo è alla base del benessere ecologico e culturale dei popoli e della natura. Richiede una rivoluzione economica, sociale, politica, culturale e ideologica. Dobbiamo tenerci stretta l'idea delle comunità di luogo e continuare a lavorare per una rivoluzione che possa realizzarla.

Traduzione di Arianna Lasca





Photo credits:

1) Title: *Court for Intergenerational Climate Crimes*

Year: 2021

Artists: Radha D'Souza and Jonas Staal

Photo: Ruben Hamelink

Produced by Framer Framed, Amsterdam.

2) Title: *Comrades Against Extinction*

Year: 2022

Artist: Radha D'Souza and Jonas Staal

Performed by: Ánnámáret, Anni Elif, Ali Saad, and the Philomela Choir

Produced by: Helsinki Festival Photography

Image by Jonas Staal.

3) Title: *Court for Intergenerational Climate Crimes: Extinction Wars*

Year: 2023

Artists: Radha D'Souza and Jonas Staal

Photo: Jonas Staal

Commissioned by Framer Framed (Amsterdam, NL) and co-produced in collaboration with the Gwangju Biennale Pavilion.

Hosted by the Gwangju Biennale Foundation and Gwangju Metropolitan City in cooperation with the Gwangju Museum of Art.

4) Image edited by Jonas Staal.

AUTRICI E AUTORI

Monica Gazzola Avvocata penalista, ammessa alla List of Counsels del Tribunale penale internazionale. Si è laureata in Filosofia con la tesi *The Great Ape Project: oltre l'antropocentrismo?*. È attiva nei temi legati alla tutela dei soggetti discriminati, in particolare migranti, donne, animali non umani. Ha ideato e coordinato il Progetto Lampedusa con la Scuola Superiore dell'Avvocatura e il Consiglio Nazionale Forense per la tutela dei migranti via mare. È membro affiliato del CESTUDIR – Centro Studi per i diritti dell'uomo e dei viventi di Ca' Foscari - Venezia, e membro del Coordinamento della Rete nazionale di contrasto ai discorsi e fenomeni d'odio. Dal 2012 cura il blog di moda e stili di vita vegani VegFashion (<https://www.veg-fashion.com>). È docente nel Corso Jean Monnet “WHALE” Working on Non-Human Animals Law and Rights in the EU (2023-2026), finanziato dall'Unione europea. Ha pubblicato con Roberto Tassan *Oltre l'antropocentrismo. Contributi a un logos sull'animalismo*, Gruppo editoriale Viator, Milano 2018, e ha curato con Maria Turchetto *Per gli animali è sempre Treblinka*, Mimesis Edizioni, Milano 2015.

Massimo Centini, laureato in Antropologia culturale presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino, ha insegnato Antropologia culturale e Storia della criminologia. Da molti anni si occupa di caccia alle streghe in Occidente e nelle culture extraeuropee. Si interessa in particolare degli aspetti rituali della stregoneria europea e delle sue radici nella cultura precristiana. Da quando è in pensione, la sua attività didattica è ristretta a lezioni e seminari in università online. Ha pubblicato saggi con Mondadori, Piemme, Rusconi, Newton Compton, Yume, Xenia, Diarkos, Giunti e altri. Alcuni dei suoi volumi sono stati tradotti in varie lingue.

Simona Da Pozzo è artista visiva interdisciplinare con una pratica in video e performance. Attraverso conversazioni, oggetti e azioni connettive, indaga la sfera pubblica e i rapporti gerarchici. Ha presentato i suoi progetti sia in contesti underground che istituzionali, come il Museo d'Arte contemporanea di Caracas, il Museo d'Arte moderna di Mosca, l'YBCA di San Francisco, l'Hong Kong Space Museum e l'EMPAC di New York. Tra i progetti